

## Idee e opinioni

## Libri

**La magia del ritorno**  
Carla Stroppa  
Moretti&Vitali  
Pag. 208;  
Euro 18,00



Alla luce della psicoanalisi, favole e racconti mitologici rappresentano spesso metafore utili per la conoscenza di noi stessi. Anche la fiaba di Frank Baum, *Il mago di Oz*, non si limita a essere una storia fantastica per bambini e ragazzi ma un racconto che affascina perché mette in contatto con parti profonde della propria identità. La psicoanalista junghiana Carla Stroppa fa emergere gli aspetti simbolici dei personaggi e della trama. La fuga dell'orfana Dorothy e del suo cagnolino che con l'aiuto degli amici evita le streghe cattive e raggiunge la Città di smeraldo si può leggere come una metafora dell'inconscio. Per superare i traumi è necessario compiere un percorso dentro se stessi, una sorta di «viaggio verso casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La relazione basata su una fiducia indiscutibile nel medico oggi fa i conti con una realtà complessa

## «ME LO HA ORDINATO IL DOTTORE»: HA ANCORA SENSO DIRLO?

di Sandro Spinsanti



**C**redetemi, sono un medico: era il titolo di un programma televisivo inglese. È arrivato all'attenzione perché Michael Mosley, il medico che lo conduceva è morto incidentalmente in un'isola greca in cui si trovava in vacanza. Pagato il tributo di pietas per la sua scomparsa, vale la pena riflettere sul titolo del programma che lo ha reso celebre. Ci troviamo a esplorare un territorio problematico: quello della fiducia che sostanzia il rapporto tra chi eroga le cure e chi le riceve. Per lunghissimo tempo la figura del medico è stata sinonimo di autorevolezza indiscussa. «Mica me lo ha prescritto il medico» era un modo di dire che traduceva la fiducia su cui poggiava la relazione. Al medico si chiedeva di prendere le decisioni «in scienza e coscienza», al malato di seguirle con fiducia. Un modello che oggi non è più proponibile tale e quale. È in crisi l'appello alla coscienza. Implicava che le scelte fossero finalizzate solo al miglior vantaggio del malato. Forse non molti hanno la franchezza di porre la domanda brutale: «Dottore, perché mi prescrive questo?», ma il dubbio che la risposta: «Per il tuo bene!» non sia sempre giustificata grava su molti rapporti. A inquietare non è solo l'ombra degli interessi delle aziende farmaceutiche, ma anche l'incombere delle restrizioni nella gestione della sanità pubblica. Il sospetto è che le prescrizioni siano più orientate al rispetto del budget. Anche l'altro pilastro della fiducia del passato – la scienza del medico – è messo in discussione da quando basta un clic per far ricorso al «dottor Google». Il modello di rapporto asimmetrico è entrato in crisi e chiede una modalità diversa di strutturare la fiducia. Perché oggi chiediamo che la cura sia personalizzata e ciò esige, prima ancora dell'informazione, l'ascolto della persona malata. Nonché la considerazione di ciò che per lei ha valore e determina una vita di qualità. In questo scenario ideale ci sono molti modi diversi di praticare la medicina. I professionisti scelgono, più o meno consapevolmente, che tipo di medico essere; ovvero, con linguaggio sociologico, quale postura assumere. C'è quello a cui interessa curare le malattie, non i malati (tipo il dot-



**Chi prescrive le cure è sfidato da una fiducia che non è condizionata soltanto dal consulto con il dottor Google ma anche da altri, diversi, fattori**

tor House televisivo); quello riduzionista, che ha orecchio solo per le scienze biologiche ed è insensibile alle Medical Humanities e alla medicina narrativa; il filantropo benevolo e il «protocollista», preoccupato di attenersi a protocolli e linee guida. La varietà delle posture è enorme e convivono simultaneamente. Per questo non basta più chiedere la fiducia per il solo fatto che uno si presenta come medico; bisognerà anche specificare in quale ambito del mondo dei curanti si colloca. E il cittadino dovrà essere consapevole di quale modalità di cura chiede. La medicina oggi non è un abito a taglia unica e la cura sartoriale richiede un impegno da ambo le parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si tratta sempre di un elemento caratterizzante di una cultura e di un momento storico

## COSA SVELA DI NOI IL «RACCONTO» DEL CORPO

di Guido Bosticco\*



**C**he cos'è il corpo? Una parola e una materia. L'origine della parola ha radici nell'indo-germanico, e significa comporre, dare forma, così come il corpus è per noi un insieme di testi, di documenti, una composizione appunto. Il corpo è anche l'elemento caratterizzante di una cultura: sul corpo si scrivono i segni dell'appartenenza, come i tatuaggi tribali (oggi più da spiaggia che da tribù) o quelli grezzi dei marinai, e anche, come coerenza, quelli che marchiano



**La radice della parola evoca il comporre, il dare forma, non a caso il corpus è per noi un insieme di testi, di documenti, una composizione appunto**

le braccia dei prigionieri. I segni sul corpo sono le scarificazioni delle pene corporali o delle penitenze religiose, sono gli anelli di ottone che deformano il collo delle donne tibetane-birmane dei Kayan, o il «Loto d'oro», cioè i piedi fasciati e deformati delle donne cinesi, simbolo di ricchezza.

Il corpo è comunicazione e la comunicazione che facciamo del corpo dice molto di noi. Certi animali si allontanano dal branco quando sentono che stanno per morire, nascondono il loro corpo, come per molte generazioni hanno fatto gli esseri umani.

Oggi si usa comunicare platealmente la malattia e la sofferenza, esponendo il proprio corpo debilitato allo sguardo altrui, sui social, per un estremo atto di edonismo o forse per lasciare un esempio di forza ai sani, ai vivi.

Prendiamo dai mass media di questi giorni la parola corpo, ne esce un campionario interessante. Trovato il corpo del tale, dove il corpo è necessariamente morto; le creme corpo abbronzanti imperverano; l'attività fisica aiuta il corpo e la mente; il volto delle star con e senza trucco, il corpo prima e dopo la dieta, ieri e oggi; i corpi dei leader politici che si ipotizzano vittime di malattie mortali, con conseguente sostituzione tramite un sosia; il body shaming, il corpo usato come bersaglio e poi rimesso al centro di un processo etico, educativo, di rispetto e cambiamento di prospettiva. E naturalmente la moda, che è il corpo by design, immaginato e reso icona di ogni epoca, coperto e scoperto nelle parti che vogliamo rendere più desiderabili.

I corpi delle modelle e dei modelli sono stati per anni magri, atletici, perfetti, e già in questa parola c'è tutto il pregiudizio etico ed estetico. Ma ultimamente si sono, per così dire, diversificati per età, peso, etnia, caratteristiche dei capelli o della pelle. Il corpo da seduttivo è divenuto «indicativo», cioè indica una possibilità, un'occasione, che si presenta a chiunque, anche se non detiene la perfezione che un tempo sarebbe stata richiesta per essere definito desiderabile. Insomma, il nostro corpo è sempre in balia dei venti del momento. Nell'antica Atene lo schiavo talvolta era chiamato *soma* cioè, semplicemente, corpo, perché il corpo era nella piena disponibilità del suo padrone: c'è da chiedersi chi sia, oggi, il padrone del nostro corpo.

\* Università di Pavia  
Comitato Etico  
Fondazione Veronesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA